

Trento, 8 giugno 2001

## **Intervista rilasciata dal sindaco dott. Alberto Pacher a Michele Zanzucchi**

per "Città Nuova" e per il "Centro Santa Chiara"

**Nella sala di rappresentanza del Palazzo Geremia per la riunione straordinaria del Consiglio comunale, lei ha evocato una «domanda di ispirazione sul nostro futuro», che sarebbe necessaria per progredire nella crescita della città. Ora, numerosi esponenti della cultura e della politica della città hanno espresso la stessa esigenza. È una coincidenza? Perché secondo lei viene espressa questa domanda? È solo una reazione a una delusione per certi comportamenti politici o c'è qualcos'altro?**

«No. Credo che sia molto di più che una delusione. Credo che non sia una coincidenza se questa domanda di ispirazione deriva non soltanto dai mondi della politica ma anche dai mondi della cultura. E credo anche che provenga dai mondi della ricerca, della scienza: pensiamo soltanto ai grandissimi temi che vengono posti tutti i giorni dalla ricerca nei settori delle biotecnologie, delle tecnologie genetiche, che spalancano veramente delle praterie sconfinite di temi etici di grandissimo rilievo. E allora oggi, in cui i tempi della politica, ma anche i tempi della cultura, dell'informazione, della ricerca e della produzione, sono tempi sempre più accelerati, credo che si corra il rischio di perdere di vista un disegno generale, cioè questo tema generale dell'ispirazione. Si tratta cioè di capire quali sono i principi, il quadro generale di riferimento, che può essere diverso (non esiste un unico quadro a cui tutti possono far riferimento), ma comunque una visione di insieme che riesca a collocare anche il nostro agire quotidiano e le singole scelte che inevitabilmente subiscono una certa frammentazione, dovendo rispondere anche ad una quotidianità molto incalzante. Riuscire a collocare queste singole scelte in un contesto generale: questo è veramente un bisogno io credo diffusissimo».

**Lei ha egualmente parlato di una «prospettiva sinfonica», per la gestione della città. Quali sono gli strumenti, quale la partitura e chi è il direttore d'orchestra?**

«Questa è una bella domanda. Guardi, noi stiamo cercando di costruire proprio questo. Noi stiamo cercando di costruirci un percorso di sviluppo, con tutte le difficoltà e contraddizioni che sono proprie della politica (ma, mi verrebbe da dire, dell'agire umano). Stiamo cercando di costruire un percorso di crescita che non si affidi ad un ruolo esclusivo da parte degli amministratori della politica, ma dove la politica rappresenti - e qui mi rifaccio a quello che diceva Chiara, che mi è piaciuto tantissimo come metafora - lo stelo su cui poggia il fiore fatto dalla comunità della città. Cioè la politica deve rappresentare il contesto, la struttura che sostiene un percorso di crescita che non può che essere quello di una comunità con tutti i suoi attori e tutte le sue componenti.

E allora il direttore di questo disegno complessivo, ammesso che si possa dire così, sono i grandi valori ispiratori, sono i grandi temi a cui si fa riferimento e sono quei grandi valori attorno a cui la comunità si ritrova. Io sono convinto che in una realtà complessa come quella di una città, qualsiasi città, la nostra come le grandi metropoli, Trento come Los Angeles o Città del Capo, vi siano varie componenti. Prendiamo una città come la nostra, dove per esempio la componente, la comunità dei credenti non è una comunità che possa essere immediatamente ed esaustivamente sovrapposta alla comunità cittadina. Sono due cose diverse, l'una all'interno dell'altra. Tuttavia ci sono alcuni grandi temi su cui queste comunità sono concentriche, cioè hanno un unico centro, un unico punto di

riferimento, pur in diversità di dimensioni, di valori, di schemi di appartenenza; hanno un unico centro e questo centro sono quei profondi valori condivisi. Io credo che questo sia il vero motore e allo stesso tempo il regista di questo percorso di crescita, appunto, sinfonico».

**Parlando di Chiara Lubich, lei ha parlato di un «itinerario biografico» e di un secondo «itinerario interiore», che hanno portato «ad una forza effettiva e potenziale» dei principi affermati dalla sua concittadina. Questi due itinerari in questa settimana si sono ricongiunti qui a Trento. Come vede la sua città, la vostra città dopo questo passaggio?**

«Mi ha veramente dato una grande emozione questo passaggio del discorso. Appunto, ieri sottolineavo due aspetti: questa dimensione biografica, fatta di viaggi e di contatti, e dall'altro invece un dato più interiore, che però ha creato le premesse perché potesse esserci l'altro livello. Ha creato cioè le premesse perché altri potessero poi incontrarsi e ci fossero altre occasioni d'incontro. In questi momenti per la nostra città, in tutti i suoi vari passaggi, dal momento più ecclesiastico in duomo di domenica scorsa, dal momento istituzionale, quello più civico con il Consiglio comunale, agli altri momenti d'incontro che ci sono stati, ebbene sono tutti stati resi possibili perché c'è stato questo momento interiore, questo percorso interiore. La città, lo avverto proprio in questi giorni, trae spunto da questa presenza e ne trae riferimento. È l'aspetto veramente più singolare, ma che conferma quello che si diceva prima: cioè che l'attenzione e anche le emozioni che questa presenza suscita non abitano soltanto nella comunità più sensibile ai temi della trascendenza della fede, ma sono diffuse veramente in tutte le componenti della nostra comunità, anche in quella più laica».

**Qual è personalmente il passaggio che più l'ha colpito ieri nel discorso di Chiara?**

«Guardi, debbo dire che mi è piaciuta moltissimo la metafora dello stelo e del fiore. Perché veramente, per chi fa il nostro lavoro di pubblici decisori, alle volte si trova combattuto tra la tentazione da un lato di una politica onnicomprensiva, una politica che si sostituisce anche ad altri processi; e dall'altro, invece, di una politica, un'amministrazione che non si sostituisce ad altri processi civili e sociali, ma li stimola, li sostiene, ne crea le premesse perché questi possano avvenire. Questa secondo me è stata una visione ispiratrice importante per il lavoro che stiamo facendo. E poi c'è naturalmente il tema dell'incontro, del cercare i punti di possibile convergenza rispetto ai punti di divisione. Noi abbiamo visto anche nelle recenti vicende politiche italiane che quando i toni e i temi del confronto, dai temi del confronto sui grandi principi, sulle grandi visioni di riferimento, sui grandi ideali, declinano sui toni dello scontro, ebbene c'è un arretramento da parte dei cittadini nei confronti della politica, c'è un aumento dell'astensionismo, sia in forma attiva che passiva. Questo ci dice che oggi i cittadini non hanno voglia, e l'opinione pubblica in generale non ha voglia né ha bisogno di liti, ma di governo, di rapporti corretti. Certo, nella differenza delle posizioni (e ci mancherebbe altro), ciascuno ribadisce i propri punti di vista, le proprie ispirazioni; però abbiamo visto in città - quando siamo riusciti a costruire con le minoranze consiliari un rapporto propositivo, dove chi governa svolge il suo compito di direzione e la minoranza fa il suo lavoro di controllo, di verifica, di critica, ma dove il rapporto fra queste due entità non ha mai oltrepassato la soglia del più assoluto rispetto reciproco -, abbiamo visto che il risultato ha giovato all'intera città».

**Quindi è possibile vivere la fraternità tra maggioranza e minoranza anche quando si è ottenuto il 69,33 per cento dei voti, percentuale da lei riportata alle ultime elezioni?**

«Guardi, è possibile viverlo io credo anche quando si è al 50,05 per cento dei voti. Guardi, alle volte è anche un po' più faticoso avere ottenuto tali percentuali, perché vuol

dire mettere in discussione le proprie certezze, e addirittura considerare che il nostro punto di vista è comunque un punto di vista situato storicamente, culturalmente, socialmente. E quindi bisogna parallelamente pensare che le posizioni di chi vede le cose da un altro angolo di visuale contengono sempre un fondo di verità, delle sensibilità che sono incompressibili. Questo è non solo possibile; anzi, credo che alla fine, nel lungo periodo, dia risultati veramente positivi».

### **Quale sogno ha lasciato intravedere la visita di Chiara Lubich qui a Trento?**

«Proprio questo, cioè il sogno di una città che riesca a crescere, a leggere se stessa come una entità che cresce collettivamente attraverso la sedimentazione e la metabolizzazione di grandi valori condivisi; di una visione di una comunità che sia sempre più coesa, sempre più cosciente di essere una comunità cittadina con una propria storia, un proprio passato, un proprio presente condiviso e una visione di futuro condivisa. Questa è l'identità cittadina, che non si esaurisce in se stessa, ma è aperta. A noi piace pensare a Trento come a una città aperta, una città capace di accogliere, di considerare come propri concittadini anche chi viene da fuori, chi viene da altre storie, altre culture, altre tradizioni e che è qui temporaneamente o in via permanente. E ciò anche per aiutarci a crescere. Io credo che il messaggio che ci ha donato Chiara sia stato proprio quello di dirci: "Si può fare!". Le città possono crescere senza avere paura, ma pensando piuttosto che quello che può legare i tanti fili di cui sono composte le trame di una città è proprio un disegno di speranza. Credo che perché il tessuto sia compiuto pienamente, non si possa tralasciare nessuno di questi fili».

### **Chiara fin dall'incontro in duomo ha parlato di un progetto per fare di Trento una città "più ardente", riprendendo l'aquila ardente simbolo della città. Cosa si aspetta?**

«Guardi, sono veramente curioso. Però mi piace l'idea, mi piace l'idea, se ardente vuol dire che nella nostra città possa ardere la passione per questi valori di fondo, la passione per costruire relazioni positive... Trento è una città matura che ha sedimentato profondamente dentro di sé il senso dell'accoglienza, della solidarietà, del donare se stessi; abbiamo migliaia di persone che fanno volontariato nei più diversi settori, dal volontariato sociale a quello internazionale attraverso le missioni, a quello sportivo e culturale. Sono migliaia le persone che dedicano una parte di se stesse agli altri. Quindi, è un buon terreno su cui costruire un progetto di rilancio e, come dire, ravvivare questa fiamma che arde nella nostra città. Credo che in questa città tale progetto troverà un buon terreno su cui svilupparsi».